

Lorenza MONDADA (2006).

*La pertinenza del dettaglio :
registrazione e trascrizione di dati video
per la linguistica interazionale.*

In Y. Bürki, E. de Stefani, eds.

*Trascrivere la lingua. Dalla filologia all'analisi
conversazionale.* Bern : Lang, 313-344.

La pertinenza del dettaglio

Registrazione e trascrizione di dati video per la linguistica interazionale

Lorenza MONDADA, Université Lumière Lyon 2
& CNRS (UMR 5191 ICAR)

I started to play around with tape recorded conversations, for the simple virtue that I could replay them; that I could type them out somewhat and study them extendedly, who knew how long it might take [...]; I could get my hands on it, and I could study it again and again. And also, consequently, others could look at what I had studied, and make of it what they could, if they wanted to disagree with me.

(Sacks 1992: I, 622)

La disponibilità di tecnologie per la registrazione di eventi che si svolgono nel tempo – come registratori audio e videocamere – e di tecnologie per la digitalizzazione, lettura e manipolazione informatica dei dati registrati, ha reso possibile una forma di analisi inedita, in grado di rendere conto dei dettagli che l'orecchio o l'occhio umano non potrebbero trattare altrimenti – pur essendo pertinenti per la comprensione dell'interazione, dato che i partecipanti li prendono in conto nell'organizzazione delle loro azioni reciproche (come dettagli che sono *seen but unnoticed*, Garfinkel 1967). Questa constatazione non va confusa con un determinismo che la tecnologia eserciterebbe sul lavoro scientifico, ma intende sottolineare la specificità di un incontro storico fra determinate possibilità tecniche e un orizzonte scientifico particolare, l'analisi conversazionale,¹ che sin dal suo esordio ha portato con sé delle esigenze empiriche che possono essere soddisfatte unicamente attraverso l'uso di certi dispositivi tecnici.

L'analisi conversazionale nasce infatti da un uso particolare del registratore, che rende possibile una relazione specifica non solo tra

1 Per delle presentazioni vedi Gülich & Mondada 2002; in italiano Galatolo & Pallotti 1999.

l'analista e i dati empirici – permettendo un ascolto ripetuto e quindi attento ai dettagli (cfr. Sacks 1992; Auer 1993) – ma anche in seno alla comunità dei ricercatori confrontata con gli stessi dati – permettendo di stabilire un accordo intersoggettivo attorno ad una verifica analitica delle medesime registrazioni e trascrizioni.

In questo testo tratteremo delle pratiche di registrazione e di trascrizione e del loro effetto strutturante sull'analisi: lo faremo in un approccio riflessivo ispirato alla sociologia delle scienze e all'etnometodologia, che verrà delineato in modo generico in rapporto a queste pratiche, per poi svilupparlo su un caso specifico.

1. Uno sguardo riflessivo sulle pratiche di costituzione e di analisi dei corpora

Questo testo si prefigge di mostrare all'opera un certo numero di presupposti della linguistica interazionale ispirata all'analisi conversazionale, articolandoli con le pratiche e tecniche che permettono la ripresentazione dei fenomeni caratteristici dell'oralità interattiva. In questo senso, il testo ha lo scopo di mostrare come le esigenze scientifiche di un orizzonte analitico siano profondamente incorporate nelle pratiche e nei dispositivi tecnici che configurano i dati empirici sui quali questo orizzonte svolge le proprie analisi e con i quali formula i propri criteri di validità e di prova.

L'assunto di base è che gli strumenti e le pratiche tecniche di cui si dota una disciplina sono non solo la condizione di possibilità del sapere scientifico che essa produce, ma hanno inoltre un effetto configurante sugli oggetti di sapere che essa è in grado di formulare. Invece di difendere una visione disincarnata e idealizzata del sapere scientifico, questa ipotesi considera che il sapere è prodotto nel corso di pratiche socialmente e storicamente situate (Shapin 1994; Pickering 1995; Lynch 1993). In questo senso, il punto di partenza è coerente con gli studi avanzati ormai da diversi decenni nel campo della sociologia delle scienze; ne riprende uno degli assunti fondamentali, il principio di simmetria, che consiste a sottomettere la propria indagine allo stesso tipo di analisi con il quale si scrutano le attività altrui (Bloor 1981).

Questa prospettiva permette di sviluppare due tipi di riflessività: una riflessività intesa come ritorno su se stessi, non in modo intimistico o confidenziale ma in modo analitico, utilizzando lo stesso apparato teorico applicato ad altri oggetti di studio (Ashmore 1989; Woolgar 1988, per una discussione critica vedi Lynch 2000); una riflessività intesa in senso etnometodologico come il riconoscimento di un rapporto nel contempo strutturante e strutturato fra il conoscenza e i suoi contesti tecnici e pratici (Garfinkel & Sacks 1970).

La questione della riflessività, accompagnata da un pensiero storico sull'emergere di rapporti con l'Altro, di problematiche e di modi di scrivere, è stata ampiamente discussa in seno all'antropologia culturale (Clifford 1988; Clifford & Marcus 1986; Marcus & Fischer 1986). Queste discussioni sono tuttavia ancora rare in linguistica (vedi Mondada 1998 per un confronto), anche se questa disciplina non sfugge ai dilemmi che emergono dalla ricerca sul campo e dalle scelte delle modalità di costituzione di corpora di dati – con conseguenze importanti per l'analisi.

2. Registrazione e trascrizione come “fissazione dinamica” degli eventi sociali

Dagli anni Settanta in poi, diverse discipline delle scienze umane procedono in modo sistematico alla registrazione di eventi della vita quotidiana per sottoporle all'analisi.² Bergmann 1985: 305 sottolinea

- 2 Una storia del ricorso alla registrazione audio e video nelle scienze umane è ancora da scrivere: se l'analisi conversazionale non è la prima ad aver effettuato registrazioni di interazioni nel loro contesto naturale, è una delle prime ad averlo fatto in modo sistematico come presupposto necessario alla pratica di analisi basata su corpora di dati empirici autentici.

I pionieri e difensori dell'antropologia visuale, Bateson e Mead, cominciano negli anni Trenta a filmare interazioni ordinarie a Bali, poi a Iatmul (Nuova Guinea): “We tried to shoot what happened normally and spontaneously, rather than to decide upon the norms and then get Balinese to go through these behaviours in suitable lighting. We treated the cameras in the field as recording instruments, not as devices for illustrating our theses” (Bateson & Mead 1942: 49).

giustamente che questa “registrazione” non è una *registrierende Konservierung* ma piuttosto una *rekonstruierende Konservierung*: un’azione attraverso la quale si persegue un obiettivo ricostitutivo, che in quanto tale fa intervenire delle scelte, delle interpretazioni, dei punti

I primi film sono muti, girati da Bateson, mentre Mead prende appunti e effettua delle trascrizioni in tempo reale. Ne risulta una pratica collettiva di *fieldwork* iscritta in una forma particolare di *fieldnotes*, un ipertesto organizzato linearmente da riferimenti cronologici cronometrati, rispetto ai quali sono identificati diversi tipi di materiali, appunti, trascritti, rinvii a fotografie e a scene filmate (Jacnis 1988; Ruby 1980).

Bateson era stato allievo di Haddon, che girò quello che è senza dubbio il primo film etnografico, nel 1898, nelle isole di Torres Straits, di cui rimangono degli scorcì di alcuni minuti. Come Haddon, sognava di organizzare una spedizione scientifica a Bali, anche se non conseguì i finanziamenti necessari (de Brigard 1995).

Dopo l’episodio balinese, Mead diventerà il difensore dell’antropologia visuale (Mead 1975); dal canto suo, Bateson riunirà attorno a sé altri personaggi che marcheranno lo studio dei gesti, a cavallo fra psichiatria e antropologia, come Birdwhistell, Schefflen (che influenzerà a sua volta Kendon), Goffman. Più tardi sarà lui ad orchestrare il filmato dove interagisce con una paziente – a partire dal quale Birdwhistell studierà la famosa scena della sigaretta – e che sarà trascritto in un libro ponderoso che non è mai stato pubblicato (Mc Quown 1971). L’ultimo istituto in cui lavorò Bateson fu l’Annenberg School of Communication (Università di Pennsylvania), dove collaborò tra l’altro con Klaus Krippendorff. Quest’ultimo fu direttore di tesi di C. Goodwin, allora studente all’Annenberg, che diventò poi il pioniere dell’uso del video in analisi conversazionale. A partire dal 1969, Goodwin lavora alla Philadelphia Child Guidance Clinic, come ricercatore specializzato nelle riprese video: vi realizza delle registrazioni di sessioni terapeutiche, sotto la direzione di Jay Haley, ex collaboratore di Bateson. Ma, come nel caso di Bateson e di Mead, fu il suo incontro con Candy Goodwin, antropologa, che lo spinse a realizzare dei video su situazioni naturali, fuori dall’ospedale, in un modo strettamente legato a una pratica di *fieldwork*. I Goodwin realizzarono negli anni Settanta un numero impressionante di video sulle interazioni quotidiane, che in gran parte andarono perse, ma tra le quali alcune diventarono degli stralci “culto”, massicciamente studiati nel campo dell’AC, come la famosa Auto Discussion – un estratto di mezz’ora, del nastro no. 84, l’unico rimasto di un corpus di circa tre giorni di registrazioni continue (Goodwin, comunicazione personale). A Philadelphia prima, al Summer Institute of Linguistics (a partire dal 1973), poi in California, i Goodwin moltiplicarono i seminari su dati video con Goffman, Jefferson, Sacks, Schegloff.

Parallelamente in Inghilterra, Christian Heath cominciò sin dagli anni Settanta a raccogliere video di consultazioni medico-paziente in vista della sua tesi (1986).

di vista configuranti – contrariamente a quanto il termine stesso di “dato” potrebbe far pensare (i dati non sono offerti al ricercatore, ma sono attivamente fabbricati da lui).

L’azione ricostitutiva è paradossale: si tratta di una “fissazione dinamica” – una *Fixierung* che tenta di mantenere la *Flüchtigkeit* delle azioni sociali (Bergman 1985). In essa, infatti, si congiungono due dimensioni: la cattura degli eventi su un nastro e la preservazione del loro carattere temporale.

La *registrazione* (audio o video) è un primo processo di fissazione degli eventi su un nastro tramite le tecnologie corrispondenti – essa produce i dati primari per l’analisi. Questa prima fissazione è un processo di fabbricazione di senso, nella misura in cui fa intervenire numerose scelte significative, concernenti il momento specifico da registrare, i suoi limiti temporali, l’inquadratura e quindi la spazialità dell’azione, il materiale tecnico utilizzato e quindi una certa qualità del suono e dell’immagine. Tutte queste scelte costruiscono attivamente il significato poi attribuito o attribuibile al fenomeno stesso.

La *trascrizione* è un secondo momento ricostruttivo – che produce i dati secondari per l’analisi. Dipende dalle scelte compiute per effettuare le riprese e ve ne aggiunge altre, legate alle finalità della trascrizione, al livello di approfondimento richiesto da un inquadramento teorico e da una problematica particolari così come ai destinatari della trascrizione: sono scelte, insomma, orientate verso un contesto specifico.

La registrazione e la trascrizione obbediscono ad un *principio di disponibilità* (Mondada 2003): ambedue sono rette da criteri che mirano a preservare i dettagli necessari per l’analisi, cioè a rendere disponibili gli elementi empirici che la renderanno possibile. Qualora questi elementi dovessero risultare indisponibili nella registrazione o nella trascrizione (nel caso in cui non fossero stati registrati a causa di una inquadratura inadeguata o non fossero udibili sul nastro, oppure fossero stati “dimenticati” dal trascrittore), la loro assenza renderebbe impossibile l’analisi.

In quanto segue, motiveremo l’importanza di preservare un certo numero di caratteristiche fondamentali dell’interazione per renderle disponibili per l’analisi; esplicheremo così alcune poste in gioco della registrazione e della trascrizione per la linguistica interazionale d’ispirazione conversazionale: in questo modo mostreremo come le esigenze tecniche sono intimamente associate alle esigenze analitiche.

2.1. Registrare come pratica situata di analisi

La registrazione incarna in sostanza l'esigenza naturalistica dell'analisi conversazionale (AC), che insiste sull'importanza di documentare le attività sociali nel loro contesto di produzione. Questa esigenza non deriva da un mero oggettivismo, né tanto meno da un behaviorismo di cui è talvolta accusata l'AC: trae origine dal riconoscimento che l'organizzazione delle pratiche sociali è attuata in modo locale, situato, endogeno dai partecipanti. Questa concezione di base, presente sin dall'etnometodologia di Garfinkel (cfr. Garfinkel 1967 – per una presentazione in italiano vedi Fele 2002) e a partire dalla quale Sacks sviluppa l'AC negli anni Sessanta (vedi il doppio volume delle lezioni di Sacks 1992 e l'introduzione firmata da Schegloff), rende impossibile un lavoro in laboratorio o in altri *settings* orchestrati dai ricercatori – che permettono di studiare il modo in cui i partecipanti organizzano il loro comportamento in situazioni sperimentali ma non la conversazione o altre azioni ordinarie. Una delle specificità dell'AC rispetto all'etnometodologia consiste nell'esplorare la sistematicità di quest'ordine locale in relazione alla parola: ciò non perché vi fosse un interesse particolare per la linguistica, ma perché la dimensione empirica più adatta (allora) ad essere osservata minuziosamente e dettagliatamente era la parola orale, proprio grazie alle tecniche di riproduzione audio. In modo più generale, l'esigenza dell'AC di registrare risulta dal fatto che i dettagli delle interazioni non possono essere immaginati, supposti, riprodotti introspettivamente, ma solo osservati, scoperti in occorrenze specifiche.

Partendo da questa premessa, l'AC indaga le proprietà fondamentali dell'interazione, da cui emergono ulteriori esigenze per le registrazioni:

1. l'interazione è una *pratica collettiva*, basata sul coordinamento e aggiustamento dei movimenti dei partecipanti fra di loro nei dettagli più minuziosi. Contrariamente ad altre tradizioni di ricerca, i filmati dell'AC si focalizzano non solo sul parlante ma sulla totalità dello spazio partecipativo nel quale sono impegnati tutti i partecipanti all'azione. Ciò può motivare diversi usi della videocamera, fissa o mobile, unica o molteplice, a seconda dell'azione registrata (per questo motivo sin qui si sono privilegiate attività piuttosto statiche, come i

pranzi, rispetto ad attività mobili, come gli spostamenti in città – ma vedi Relieu 1999).

2. i partecipanti organizzano la propria azione sfruttando una varietà di *risorse verbali e multimodali*, disponibili nel contesto e contemporaneamente riconfigurate dal loro uso contestuale. Queste risorse sono identificate, mobilitate, riconosciute dai partecipanti in modo indessicale e contingente; essi le sfruttano per produrre un comportamento pubblicamente intelligibile (*accountable*) al quale gli altri attori sociali potranno aggiustarsi a loro volta. Alcune risorse interazionali hanno dato luogo a studi sistematici, come gli sguardi reciproci (Goodwin 1981), alcune proprietà della grammatica (Ochs, Schegloff & Thompson 1996) e della prosodia (Couper-Kuhlen & Selting 1996), anche se la dimensione metodica della gestualità è ancora poco conosciuta (vd. Goodwin 2000), così come non è molto noto il ruolo dello spazio materiale e tecnologico circostante (Heath & Luff 2000): questi aspetti richiedono un modo di filmare in cui è necessario prevedere una costante anticipazione di “what’s next” (Macbeth 1999; Mondada 2003b), al fine di produrre un filmato video che documenti i fenomeni pertinenti come emergono dalla continuità dell’interazione (Mondada 2006a).

3. l’aspetto fondamentale dell’organizzazione dell’azione è la sua *temporalità*: le azioni si susseguono secondo relazioni di proiezione di un’azione sull’azione successiva e relazioni retrospettive verso le azioni passate, in virtù di attese normative e di possibilità strutturali, come la rilevanza condizionale che definisce le coppie adiacenti (come per esempio le coppie ‘saluto/saluto’ o ‘domanda/risposta’, dove, quando appare la prima parte della coppia, la seconda è attendibile e si realizza in una relazione di consequenzialità, Schegloff & Sacks 1973). Da questa concezione della temporalità deriva l’enfasi sull’organizzazione sequenziale, sviluppata soprattutto in rapporto ai turni di parola, che si dipanano *moment-by-moment* nel tempo, essendo costantemente riconfigurabili a seconda delle reazioni e contribuzioni dei co-partecipanti, che sono incorporate riflessivamente nell’organizzazione del segmento temporale successivo. Di conseguenza, la pratica audio o video in AC consiste nel registrare un’attività tenendo conto dei momenti strutturanti al suo inizio (*opening*) e alla sua fine

(*closing*), e producendo una registrazione continua durante tutta la durata dell'azione (spesso in un unico *piano sequenza*). Questo tipo di registrazione è spesso arginato da condizionamenti pratici (p. es. il cambio delle cassette o delle batterie, al quale si può ovviare in un certo numero di casi, quando si filma all'interno e in modo statico, con un'alimentazione elettrica e con un'archiviazione diretta su dischi rigidi di grandi capacità). Queste contingenze tecniche intervengono sull'organizzazione dell'attività: meno il dispositivo tecnico è autonomo, più cattura l'attenzione dei partecipanti.

Tali esigenze, associate ai condizionamenti tecnici e alle contingenze del processo di registrazione, fanno della pratica video un'attività analitica che riposa su una comprensione dettagliata dell'azione e sulla proiezione costante di "what's next", incorporata dai movimenti della videocamera.

2.2. La trascrizione come sfida multipla

Alla stessa stregua della registrazione, la trascrizione incorpora una serie di esigenze analitiche fondamentali. Può essere vista come un processo molteplice, di cui sottolineeremo le dimensioni pratiche, tecniche, interpretative, rappresentazionali e etico-politiche.

2.2.1. La trascrizione come azione situata

Prima di rappresentare un tipo di testo specifico, la trascrizione è il prodotto di pratiche professionali specifiche di ascolto e di visualizzazione, un tempo legate alle possibilità di maneggiare dati analogici (tramite le funzioni *start* e *replay* dei registratori), oggi sempre più legate al trattamento di dati digitalizzati e a *software* che agevolano la visione immagine per immagine, il rallentamento del flusso delle immagini, frequenti ritorni su stralci di alcuni secondi, l'associazione del flusso video con la visualizzazione del flusso audio, oltre che pratiche di montaggio (per la costituzione – una volta fatta una *single case analysis*, ossia un'analisi di casi specifici – di *collezioni* di casi che presentano delle caratteristiche sistematiche; cfr. Mondada 2005). L'ascolto e la visione ripetuti di fenomeni dettagliati costituisce la

base della trascrizione e dell'analisi: in questo senso, la ripetizione³ è la caratteristica essenziale di questa pratica: è un'azione (ri)costruttiva – i dati sono sottoposti a tagli selettivi, a cambiamenti di volume (attraverso l'ascolto con cuffie o amplificatori), di ritmo (quando sono rallentati o visionati immagine per immagine), di qualità (quando un'immagine viene schiarita), di zoom, ecc. – che introduce una prospettiva particolare, paradossalmente intimamente vicina e nel contempo estraniata rispetto alla prospettiva dei partecipanti.

Le pratiche che permettono di cogliere il dettaglio dipendono in modo radicale dalle possibilità tecniche, dal tasto “replay” (Auer 1993) e dalle tecnologie contemporanee di allineamento del dato audio o video con il testo della trascrizione (Mondada 2006b).

Queste pratiche permettono l'emergere di pattern specifici: le pratiche di trascrizione agiscono come una “retina esteriorizzata” (Lynch 1988), condensando pratiche selettive e configuranti che rendono non solo visibili ma sistematicamente osservabili – grazie alla standardizzazione delle convenzioni rappresentative (Lynch parla a questo proposito di “matematizzazione”) – fenomeni che sul nastro audio o video passerebbero inosservati. La trascrizione costruisce quindi l'interazione come un oggetto scientifico pubblico, intersoggettivo, che può essere esposto ai lettori in una retorica della presentazione dei risultati e sottoposto ad altri ricercatori per essere confrontato a sguardi analitici diversi.

2.2.2. La trascrizione come interpretazione e prassi teorica

La decisione di registrare dei dati empirici e di trascriverli minuziosamente obbedisce ad un punto di vista teorico generale sulle attività umane, di cui si assume che sono dotate di ordine e di senso (non sono quindi aleatorie) non solo in modo generale, ma anche nei dettagli più capillari – precisamente quelli che vengono trascritti. Il rico-

3 Parlando del montaggio come dell'essenza dei cinema, Giorgio Agamben ne identifica le condizioni di possibilità in termini di “ripetizione” e di “arresto”. La ripetizione non è mera riproduzione dell'identico; al contrario, è un'azione che produce del nuovo, è “le retour en possibilité de ce qui a été”; e spiega: “La répétition restitue la possibilité de ce qui a été, le rend à nouveau possible” (Agamben 2004: 70). La sua posizione è molto vicina al punto di vista di Sacks: la ripetizione innumerevole del brano studiato fa emergere i processi che lo hanno reso possibile e ne rende possibile lo studio: cfr. Sacks 1984).

noscimento del carattere ordinato dell'interazione (Sacks 1984: 22 invita a trattare l'interazione considerando che “there is order at all points”) non è tuttavia imputato ai soli ricercatori che lo studiano ma, anzitutto, ai partecipanti all'azione: l'ordine è un fenomeno endogeno. Per giunta, è un fenomeno prodotto localmente nell'organizzazione dettagliata dei comportamenti. La produzione locale si esplica nell'orientamento dei partecipanti verso i dettagli dell'azione, in quanto vi risiede il carattere intelligibile e riconoscibile dell'ordine e quindi del senso dell'azione. In quest'ottica, i dettagli vengono sfruttati dai partecipanti stessi: sono dettagli intersoggettivamente *accountable*, riconoscibili e identificati (anche se non tematizzati: sono *seen but unnoticed*). I dettagli verso i quali si orientano i partecipanti forniscono il principio di pertinenza per ciò che dev'essere trascritto.

Il senso del dettaglio acquisisce ulteriore importanza dal fatto che il carattere ordinato dell'interazione è basato sulla sua organizzazione sequenziale: i partecipanti interpretano e configurano la propria azione alla luce della domanda onnipresente: “what's next?” (Garfinkel 1967: 12; Schegloff & Sacks 1973). In relazione con essa, organizzano metodicamente i loro contributi obbedendo alla rilevanza condizionale (*conditional relevance*) che ne deriva e che fonda le loro attese normative. La temporalità è strettamente legata alla sequenzialità, visto che i punti di transizione, in cui sono effettuabili delle scelte sequenziali, si susseguono e sono configurati localmente nello svolgersi temporale dell'azione.

2.2.3. La trascrizione come problema di rappresentazione

La trascrizione comporta una trasformazione radicale di dati temporali e dinamici in dati scritti, cioè spazializzati. Come rappresentare il tempo iscrivendolo nello spazio delle convenzioni scritte? È il problema di base che deve risolvere una convenzione di trascrizione: diverse soluzioni sono state proposte nella letteratura, dalla spazializzazione in colonna, alla partizione e al formato lista (Ochs 1979). Ognuna propone una concezione particolare del flusso temporale e della sua articolazione in unità (Mondada 2000; Bonu 2002).⁴

4 I linguisti e gli studiosi dell'interazione non sono gli unici ad essersi posti delle questioni di trascrizione – che rimangono poco sviluppate soprattutto per quanto riguarda la multimodalità. Da questo punto di vista, altri campi potrebbero

I problemi di rappresentazione posti dalla trascrizione fanno intervenire almeno tre entità: la registrazione, cioè il dato primario, la trascrizione, ossia il dato secondario, e la convenzione che contiene non solo il principio di rappresentazione, ma, più fondamentalmente, l'inventario dei fenomeni trascrivibili. Le convenzioni, pur essendo arbitrarie, hanno una logica e un'ergonomia propria (Dubois 1991) e sono il prodotto storico di discussioni e spesso di accordi stabiliti in seno a gruppi teoricamente omogenei.⁵ Sempre più spesso, inoltre, le trascrizioni sono associate a dei *software* che ne incorporano i principi fondamentali.⁶

Due principi regolano il rapporto fra queste tre entità:

- un *principio di accuratezza* rispetto al dato primario, secondo il quale è essenziale rispettarne con precisione i dettagli. Ciò è favorito dai *software* di *alignment* attuali che permettono di sincronizzare il testo della trascrizione e del video (o dell'audio):⁷ è possibile, dunque, rivedere o riascoltare con un semplice clic dei frammenti delimitati da diversi criteri possibili che corrispondono a prese di turno, a unità di costruzione del turno, o a morfemi isolati – unità che a loro volta pongono dei problemi interessanti di segmentazione pratica e teorica.

essere stimolanti: ad esempio quello della lingua dei segni (vedi il progetto LSCOLIN, Langues des Signes – COgnition, Linguistique, INformatique, Braffort *et al.* 2004), o quello della coreografia, un settore che ha sviluppato notazioni dei gesti e dei movimenti che obbediscono a simili esigenze temporali e di dettaglio, come le notazioni Laban o Benesh. La notazione Laban (Hutchinson Guest 1977) è stata ripresa in modo interessante nell'antropologia da Lomax 1995. Si osserverà che nei due campi citati sono stati sviluppati dei *software* che agevolano la spazializzazione delle notazioni – esattamente come nell'ambito della linguistica interazionale (vedi le note seguenti).

- 5 Come lo sono le convenzioni GAT (cfr. Selting *et al.* 1998), le convenzioni jeffersoniane (cfr. Psathas 1990) oppure le convenzioni del gruppo di Santa Barbara (cfr. DuBois *et al.* 1992) – vedi per una presentazione generale, che però omette le convenzioni dell'AC, Edwards & Lampert 1992.
- 6 Come CLAN-CA per le convenzioni jeffersoniane (<http://childes.psy.cmu.edu/clan/>), Dida e Cosmas per le convenzioni dell'*Institut für deutsche Sprache* (www.ids-mannheim.de/ksgd/kt/dida.html), HIAT-dos per le convenzioni HIAT (www.daf.uni-muenchen.de/HIAT/HIAT.HTM).
- 7 Vedi per esempio Praat (www.fon.hum.uva.nl/praat/), CLAN (<http://childes.psy.cmu.edu/clan/>), Transcriber (www ldc.upenn.edu/mirror/Transcriber/), Anvil (<http://www.dfki.uni-sb.de/~kipp/anvil/>), ELAN (www.mpi.nl/tools/elan.html).

- un *principio di coerenza* rispetto alla convenzione di trascrizione, che contiene una definizione dei fenomeni trascritti e quindi il fondamento di una standardizzazione della loro annotazione e che diventa effettiva quando la convenzione non è applicata coerentemente solo da un singolo individuo, ma nel momento in cui viene adottata da una comunità intera.

Quando è in vista la *pubblicazione*, alcune pratiche retoriche specifiche, che organizzano la scrittura del testo, anticipano le limitazioni dell'edizione e le pratiche dei lettori – nel caso di una pubblicazione cartacea e in assenza di metodi di pubblicazione elettronica sufficientemente sviluppati. Le pratiche sono legate all'esigenza di rendere pubblici i fondamenti dell'analisi, come pure ad una cultura della condivisione delle evidenze analitiche (cfr. Collins 1998) che implica una certa messa a disposizione al pubblico di dati e procedimenti di analisi, oltre ai risultati.

2.2.4. La trascrizione come questione etica e politica

Il prevalere di preoccupazioni legate all'accuratezza della trascrizione ha spesso occultato la dimensione etica, che, oltre a problemi di *rappresentazione*, pone problemi di *forma della rappresentazione*. La questione etica non è separabile dalle problematiche scientifiche, ma vi è strettamente legata: nel corso delle azioni registrate, i partecipanti costruiscono la loro identità oltre che il senso della loro esperienza; anche la trascrizione è un modo di ricostruire questo senso (Roberts 1997: 169 parla del “problem of how informants can convey their identity through the filter of transcription”). La problematica non è generica, ma si incarna in problemi molto concreti, come la descrizione del setting, la presentazione dei partecipanti e della loro identità, la rappresentazione della loro parola – soprattutto per quanto riguarda le comunità minoritarie, stigmatizzate o svantaggiate. Da questo ultimo punto di vista, la rappresentazione della parola dei bambini (Ochs 1979), degli apprendenti (Roberts 1997), degli afasici (Goodwin 1995; Mondada 2002), o delle classi subalterne (Bourdieu 1993) ha provocato accesi dibattiti (Mondada 2002; Beaud 1996; Gadet 2004). Toccano i dettagli stessi della trascrizione, compresa la scelta di adottare o no un'ortografia standard

o modificata (*eye dialect*) (cfr. Blanche-Benveniste & Jeanjean 1987; Jefferson 1983).

Il trascrivente riscontra pertanto un duplice problema, talvolta in modo contraddittorio: come rappresentare caratteristiche sostanziali dell'identità dei partecipanti? come assicurare l'anonimato per tutelarne la vita privata? La trascrizione opera delle scelte importanti anche sotto questo aspetto, come la scelta dello pseudonimo che sostituisce il nome originale e che cerca di rispettarne certe caratteristiche, ad esempio le consonanze etniche, senza però stigmatizzare o ridicolizzare la persona. Evitare la stereotipizzazione dei parlanti è un'esigenza sia etica che analitica.

2.2.5. La riflessività come risposta ai problemi della trascrizione

Molti dei problemi sollevati sopra non possono essere risolti in modo semplice; una maniera alternativa di cercare una soluzione consiste nell'adottare un punto di vista riflessivo, che trasformi i problemi in oggetti di studio integrati nelle problematiche di analisi – invece di farne un problema metodologico (un “bias”) (Cfr. Mondada 2006a; Lomax & Casey 1998; Heath 1986).

La riflessività non significa una regressione all'infinito. È invece il riconoscimento del carattere localmente costituito del sapere nella pratica della ricerca (cfr. Garfinkel *et al.* 1981). Adottare questa definizione della riflessività significa adottare il principio di simmetria di Bloor 1981 che invita il ricercatore a sottoporsi allo stesso tipo di analisi al quale sottopone i propri (s)oggetti.

In ultima analisi, si tratta di non dimenticare che se l'ordine sociale si (ri)produce nelle interazioni, la riproduzione tecnica di queste interazioni costituisce un luogo riflessivo supplementare della nostra modernità: ciò è reso ancor più vero dal fatto che le registrazioni e le loro analisi ripercorrono talvolta i contesti sociali in cui sono state prese, agendo sulle loro trasformazioni.

3. Un caso emblematico

Al fine di sviluppare empiricamente gli argomenti presentati sin qui, ci chineremo su un caso particolare che approfondiremo dal duplice punto di vista delle pratiche di registrazione e di trascrizione, e dell'analisi che rendono possibile. Il carattere emblematico dell'esempio che presenteremo è emerso dalla visione ripetuta di un filmato ripreso nel corso di una riunione di lavoro fra esperti in agronomia e in informatica, durante la quale i partecipanti discutono delle possibilità e dei limiti del linguaggio cartografico e propongono delle alternative, sotto forma di descrizioni discorsive, cartografiche e formalizzate dei referenti studiati.

La riunione è stata registrata con due videocamere: la prima, installata all'altezza dei partecipanti, fornisce una vista prospettica su tutte le persone riunite attorno al tavolo. La seconda, appesa al soffitto, produce una prospettiva verticale, in modo da cogliere il tavolo, i documenti che vi si trovano e le braccia dei partecipanti.



fig. 1 – vista prospettica



fig. 2 – vista verticale

Sin dalla prima occhiata appare ovvio che le due prospettive non sono equivalenti: la prima rende disponibili i movimenti rispettivi del corpo e la direzione degli sguardi dei partecipanti; la seconda focalizza una parte sola del corpo, le braccia e le mani, come pure la precisa disposizione spaziale dei documenti. La prima non è sufficiente per rendere conto del lavoro dettagliato che i partecipanti svolgono sui documenti cui fanno riferimento; la seconda produce una visione limitata dei loro posizionamenti reciproci.

In quanto segue, utilizzeremo le caratteristiche dell'una e dell'altra per tematizzare la scelta di quanto merita di essere trascritto in

vista di un'analisi di una pratica specifica (cfr. per un'analisi sistematica di questo corpus vedi Mondada 2004).

3.1. *L'identificazione e ridefinizione del fenomeno attraverso varie versioni della trascrizione: puntare come pratica referenziale e come pratica interazionale*

Una visione ripetuta del corpus ha attratto la nostra attenzione verso un fenomeno specifico, la cui ricorrenza permette di costituire delle collezioni e di fare l'ipotesi della sua sistematicità: i partecipanti puntano frequentemente su diversi documenti sparsi sul tavolo. Questo gesto sembra ovviamente legato alle pratiche referenziali in corso – la descrizione e discussione di dettagli iscritti sulle carte e conferma quanto si sostiene in linguistica sulla deissi, che si è soliti presentare come una forma verbale (“qui”, “là”, “laggiù”) corrispondente ad un gesto che punta verso il referente. Un'occhiata rapida al corpus sembra confermare questa ipotesi: i deittici sono infatti molto frequenti e vanno di pari passo con i gesti che puntano verso l'oggetto cui si riferiscono:

(1.1) (e9/agro1-47.00) (prima versione)

1	PAL	ben suivant le cas euh ben on est là que pour
2		le champ/ et puis à d'autres moments:/ ben on va
3		échouer/ . comme pâturage\ sur l'assemblage sans
4		parcours/ je pense que dans le cas du gaec du pradou/
5		c'est tout l'un/ tout l'autre\
6	VIV	oui\ parce que: i'm'semble: ici ((punta)) c'était ce
7		qui: ce que ça voulait représenter/ c'était
8	LAU	c'est les amandes ça\ ((punta))

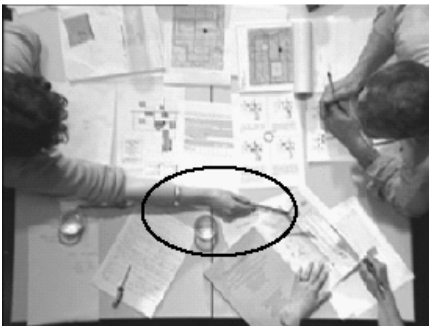


fig. 3 – “ici” (6)

Sono osservabili varie entità: i gesti che puntano, i deittici, altre forme descrittive. Un oggetto di studio possibile emerge da queste prime osservazioni: il riferimento spaziale e i mezzi formali o multimodali che permettono di esprimerlo. In questo caso la definizione dell'oggetto di studio avviene attraverso correlazioni e distribuzioni, eventualmente tramite dei calcoli di frequenza. Si potrebbe immaginare un'annotazione del corpus che codificasse tutte le forme deittiche e tutti i gesti di puntatura e che li associasse tramite un calcolo di co-occorrenze per verificare la loro comune distribuzione. Una tale analisi costituirebbe in linguistica il corrispondente di quanto Bales, un collega di Garfinkel, Sacks e Schegloff all'Università di California, praticava in psicologia sociale negli anni Quaranta e Cinquanta osservando in tempo reale il comportamento di gruppi e associando dei codici a certi comportamenti per poter realizzare un'analisi quantitativa.⁸ Bales ricorse appunto al video per migliorare la codifica. È interessante vedere come per Bales i dati fossero costituiti dalla codifica delle immagini e non dalla cassetta video, immediatamente riutilizzata e quindi cancellata (Schegloff 2003: 18). Ciò che caratterizza l'analisi conversazionale è invece un accesso ripetuto ai dati registrati per verifiche e aggiustamenti costanti: il dato primario è la rappresentazione video dell'evento – che non si confonde con l'evento stesso, ma neppure con il dato secondario della trascrizione. La trascrizione non è 'autonomizzabile' dalla sua fonte; pur essendo uno strumento fondamentale, il senso della trascrizione dipende dalla relazione che è stata costruita con la registrazione.

Se si utilizza il video e le proprietà d'azione (e non solo le caratteristiche linguistiche) che rende disponibili, allora ci si può chiedere con quali pratiche si ha a che fare: pratiche referenziali, certo, di cui però colpisce immediatamente il carattere interazionale, collettivo, collaborativo (mentre il reperimento di forme isolate le associa in modo intuitivo al solo parlante che le enuncia). Si è quindi di fronte a pratiche di lavoro in équipe, di ragionamento collettivo, di stabilimento di un *common ground* e di un'identità di gruppo. Le pratiche sono definite non solo dalle risorse formali o multimodali sfruttate

8 “Bales has the notion that you can categorize [human behavior] as it comes out, so that you sit and watch people as they are talking; and write down categories of what they're doing as they're doing it” (Sacks 1992: I, 28).

dai partecipanti per organizzarle, ma anche dalle *modalità dettagliate* in cui le risorse sono mobilizzate: per questo si tratta di andare oltre un semplice inventario delle risorse formali in modo da tener conto anche della loro iscrizione precisa nel tempo e nella sequenzialità e quindi della loro sincronizzazione e coordinazione.

La trascrizione iniziale può essere ripresa, pertanto, in una seconda versione:

(1.2) (e9/agro1-47.00) (seconda versione)

1 PAL ben suivant le cas euh: ben on tra- on est là que pour
 2 le champ/ et puis à d'autres moments:/ ben on va
 3 échouer/ . comme pâturage\ .h sur l'assemblage sans
 4 parcours/ .h je pense que dans le cas du gaec du pradou/
 5 .h c'est tout l'un/ tout l'autre\
 6 VIV +.hh# oui\# parce# que: i#m'*sem#+ble: eh i*- ici#
 +.....+punta con penna-->
 lau *apre quaderno*
 im #fig.4#fig.5 #fig.6 #fig.7 #fig.8 #fig.9
 7 c'était s::- ce qui: ce que ça voulait représenter/
 8 [*c'était
 8 LAU [*c'est les am*andes ça\
 *.....*punta con dito-->



fig. 4 – .hh #



fig. 5 – oui\#



fig. 6 – parce#



fig. 7 – que: i#



fig. 8 – m' sem-#ble:



fig. 9 – eh i- ici#

La traiettoria della mano mentre VIV enuncia “ .hh oui\ parce que: i m'semble: eh i- ici”

Il secondo modo di rappresentazione fa emergere nuovi fenomeni:

- permette anzitutto di osservare che il gesto si estende nel tempo; non è un fenomeno puntuale ma copre una durata durante la quale si trasforma.
- la temporalità del gesto è associata alla temporalità della parola. Notiamo che il gesto nasce all’inizio del turno per assumere la sua estensione massima al momento in cui il deittico è pronunciato.
- il gesto interagisce con altri gesti: l’allungamento del braccio e della penna di Viviane incontra un’ostacolo, la pagina ripiegata del quaderno di Laurence; Laurence apre il quaderno man mano che avanza il gesto di Viviane.
- l’ostacolo lungo la traiettoria del gesto di Viviane provoca una perturbazione nella costruzione del suo turno (appena prima del deittico: “i m’semble: eh i- ici”, r. 6): questa autoriparazione è meno un’esitazione che un rallentamento del turno nell’attesa che il quaderno sia aperto, condizione necessaria affinché il deittico possa assumere il suo senso visibile per tutti i partecipanti.

Questi fenomeni sono resi disponibili dalla rappresentazione dei dati in diversi modi: d’un lato attraverso la riproduzione di immagini dello schermo; dall’altro lato grazie alle convenzioni di trascrizione.

La riproduzione di schermi l’uno accanto all’altro permette in primo luogo di suggerire un’idea di movimento nel tempo. Tuttavia, poiché nell’edizione cartacea – a differenza dell’edizione elettronica – il flusso dinamico e temporale rimane inaccessibile, la rappresentazione ricorre ad una segmentazione della continuità in diversi frammenti contrastati.⁹ L’organizzazione del contrasto delle immagini è un elemento fondamentale che sottende la retorica visuale di questi estratti; è orchestrata dalle scelte dell’autrice che rendono visibili i movimenti, che potrebbero essere ulteriormente sottolineati da diversi inter-

9 Questo procedimento converge con quello che storicamente fu all’origine dell’uso dell’immagine per studiare il movimento: può essere interessante notare, infatti, che nel 1895 Félix-Louis Regnault usa la cronofotografia di Marey per un’analisi comparata dei modi di camminare di popoli diversi. Questa tecnica permise a Regnault di scomporre il movimento in innumerevoli fotogrammi (12 fotogrammi al minuto), e quindi di formulare non solo un’anatomia del gesto ma anche un confronto con altre varianti (Rony 1996).

venti sull'immagine (freccie, cerchi, ecc. – cfr. fig. 3 supra o figg. 10 e 11 infra). In questo modo, la scelta delle rappresentazioni visive dei dati non è una mera riproduzione del video ma è una selezione che produce contrastivamente il senso del fenomeno analizzato (cfr. Lynch 1988, cfr. supra).¹⁰

In secondo luogo, questi fenomeni sono iscrivibili nella trascrizione ricorrendo ad una convenzione che abbiamo sviluppato ispirandoci a quanto Goodwin 1981 ha proposto per gli sguardi, ma in modo da generalizzarne i principi fondamentali:

- la *traiettoria* del gesto si suddivide in *preparazione e emergenza* dello spiegamento del gesto (segnalata dal tratto punteggiato), estensione massima o *apice* (segnalato dalla descrizione del gesto), *mantenimento* (segnalato dal proseguirsi del gesto descritto ----), *ripiego* (marcata da una serie di virgole ,,,,,) sino alla posizione di partenza (*home position*) (cfr. Schegloff 1984 per distinzioni simili).
- la *temporalità* del gesto è riferita alla parola in corso, che fornisce così una metrica relativa del tempo che trascorre, grazie ad un punto di riferimento ripetuto sulla riga della parola e sulla riga dell'annotazione del gesto.
- i gesti di *ogni partecipante* sono delimitati (all'inizio e alla fine del segmento pertinente) da un simbolo proprio (qui i + indicano i gesti di Viviane, mentre gli * indicano i gesti di Laurence).
- ogni *tipo di gesto* di ciascun partecipante è annotato su una riga specifica (si distinguerà, per esempio e se necessario, una riga per il gesto della mano destra, una per la sinistra, una per il busto, una per lo sguardo, ecc.).

10 Diverse retoriche visive possono essere adottate per risolvere questo problema: così Büscher (in stampa) sceglie una convenzione ripresa dai fumetti, facendo susseguirsi diverse immagini che integrano le parole dei partecipanti in altrettante nuvolette. Altri modi di rappresentazione, utilizzati ad esempio da Haviland 1993 o da Heath 1986, consistono nel riprodurre non la foto tratta dal video ma una vignetta disegnata che ne conserva unicamente i contorni. Questa soluzione è altamente selettiva, ma presenta due vantaggi: a) permette di far risaltare i tratti ritenuti pertinenti dall'analisi, b) permette di anonimizzare l'immagine. In entrambi i casi, si tratta di un'immagine altamente interpretativa – come è vero, d'altronde, per tutte le immagini.

- ci si può interrogare sulla *formulazione della descrizione dei gesti*, che rimane non formalizzata e non standardizzata.¹¹ Diversi livelli descrittivi sono praticabili, dal più fisicalista al più funzionale (ad esempio, tra “muove la mano verso la bottiglia” e “segnala che vuole afferrare la bottiglia”). Come segnalava già Schegloff 1984: 294, le descrizioni anatomiche e topografiche producono un’illusione di oggettività, mentre le descrizioni metaforiche o analogiche non sono abbastanza precise: tutte ripongono il problema del vocabolario descrittivo che dovrebbe rendere conto degli orientamenti dei partecipanti e di ciò che fa senso per loro in contesto. In quest’ottica, l’analisi conversazionale rifiuta una standardizzazione della notazione dei gesti, così come rifiuta una codifica dei fenomeni comunicativi legata ad un inventario definito a priori di categorie che ignorano la diversità delle prospettive contingenti dei partecipanti.

La notazione del gesto dipende strettamente dalla trascrizione verbale, che funziona come una metrica temporale rispetto alla quale il gesto è sincronizzato: la dipendenza è resa pertinente dall’intima interconnessione fra gesti e parole, finemente associati e sincronizzati; può sembrare ovvia nel caso dei gesti detti “co-verbali”, ma può essere rafforzata da una posizione teorica che sostiene la precedenza dell’organizzazione verbale (tale è il caso di Schegloff 1988: 295 quando dice “I treat the production of the talk as organizationally more fundamental, the body behavior being generally temporally and sequentially organized with respect to it, and not the other way around”); al contrario, può essere allentata o ovviata da un sistema di trascrizione che fa dipendere le diverse notazioni – verbali e gestuali – dall’asse del tempo¹² – con il rischio però di una reificazione del tempo cronologico misurato, che sappiamo non coincidere con il tempo fenomenologicamente vissuto dai partecipanti.

- 11 Una standardizzazione implicita è tuttavia contenuta nell’uso ricorrente dei medesimi lessemi descrittivi, come “puntare”, che in realtà riferiscono a forme eterogenee di movimenti.
- 12 È il caso di trascrizioni effettuate con un *software* come ELAN, che permette di ordinare le parole e i gesti relativamente a un ordine e una metrica cronologici, rendendo meno ‘logocentrica’ la notazione (cfr. Mondada 2006b). Resta che questi riferimenti cronologici non sono da confondere con una temporalità vissuta e percepita in quanto tale.

3.2. Conseguenze per l'analisi e la sua sistematizzazione

Questa annotazione ci consente di andare al di là di una semplice correlazione fra gesto e deissi. Ci permette, infatti, di osservare con precisione a quale punto dello svolgimento sequenziale appare il gesto, e quindi di rilevare ciò che lo precede e ciò che lo segue. In altri termini, ci permette di tener conto delle domande “why that now?” e “what’s next?” che sono alla base degli orientamenti dei partecipanti (Garfinkel 1967: 12; Schegloff & Sacks 1973).

In questo senso, lo spiegamento coordinato dei gesti nel tempo e nella sequenza appare non solo legato alle *pratiche referenziali*, associate a loro volta alle *pratiche collaborative* dei partecipanti, ma anche alle *pratiche di organizzazione del turno*: il gesto di Viviane comincia infatti al momento in cui produce una forte aspirazione (“.hh”) all’inizio del turno. Viviane identifica così quanto ha appena detto Pierre-Alain come la fine del suo turno o, meglio, un punto di transizione possibile che crea un’opportunità di prendere la parola. La coincidenza fra presa del turno e inizio del gesto non è casuale: essa avviene largamente *prima* del deittico e ad un momento in cui non è ancora proiettato sintatticamente. Questa constatazione ci invita a verificare altrove nel corpus se l’inizio del turno coincide con l’inizio dei gesti – indice di un uso del gesto come risorsa simile all’“.hh” che segnala la prossima presa del turno.

Una verifica del corpus rivela che il caso più frequente sembra essere, nel contempo, simile e differente:

(2) (e3/agro1-16.48)

```

1 PAL et donc on voit la logique/ avec cet cet aménagement du: de
2 l'espace/ .hh qui revient/ à obtenir/ . euh: des des de- des
3 pâturages/ . RElativement plus productives/ qu'elles ne
4 l'étaient avant/ grâce notamment à la: . <la
5 re*distribution des biens communs\ ((decrecendo))>*
6 la *.....*
6 LAU *et donc le: ce qui est en . orange ici là/ terre assolée
*pppp->>
7 PAL hum
8 LAU c'est/ . des prairies/

```

Il turno di Pierre-Alain giunge alla fine, con un ultimo costituente aperto da “grâce à” (4) enunciato con una voce che si affievolisce e

con un'esitazione. Laurence comincia a muovere la mano all'inizio del decrescendo e poco dopo l'esitazione; giunge alla sua massima estensione quando prende il turno. Abbiamo quindi a che fare con un'anticipazione del prossimo *transition relevance place* (TRP, ossia *luogo pertinente per la transizione*) e della fine del turno di Pierre-Alain, che si trasforma in un puntare effettivo quando Laurence si auto-seleziona come prossima parlante.

Il fenomeno è simile al precedente, e nel contempo differente, in quanto il gesto qui è avviato già *prima* dell'inizio del turno e indica, più precisamente, la proiezione di questo momento. In quest'ottica, il gesto ha più a che fare con la gestione della temporalità dell'alternanza dei turni e della spazialità dell'azione collettiva che con dei riferimenti deittici in senso stretto. Il riferimento è semmai un caso particolare che permette in un certo senso di legittimare il puntare come *metodo* (nel senso garfinkeliano del termine) per la presa del turno.

Se torniamo alla prima trascrizione tenendo a mente questa nuova osservazione, possiamo ora – riprendendo la registrazione video – *vedere* nuovi dettagli della pratica che consiste nel prendere il turno puntando: notiamo, infatti, che Viviane muove la mano già *prima* dell'inizio della traiettoria del puntare.

(1.3) (e9/agro1-47.00) (terza versione)

```

2 PAL et puis à un autre moment:/
3 ben on va échouer/ . en pâturage/ .h
4 sur l'assemblage +sans parcours/ .h +je pense que+
viv +.....+spiega foglio+
5 +dans le cas du gaec du pr+adou/ .h c'est tout l'un/
viv +volta il polso e avanza +
6 tout l'autre\
7 VIV +.hh oui\ parce que: i'm'sem+*ble: eh i- *ici c'était
+......+*ppp con penna->>
lau *lascia cadere foglio*
```

L'annotazione dei gesti di Viviane mostra che la partecipante si muove prima che Pierre-Alain giunga a un TRP, per la precisione mentre costui formula un'estensione della sua unità precedente (alla quale aggiunge “.h sur l'assemblage sans parcours/” 3-4): Viviane esibisce la propria interpretazione del turno come possibilmente terminato dopo “parcours”, momento in cui effettua un'azione particolare: sposta uno dei documenti. Ma a tal punto, Pierre-Alain riprende il respi-

ro ed inizia una nuova unità (“.h je pense que” 4), durante la cui enunciazione Viviane avvicina ulteriormente la sua mano verso il centro del tavolo. Questi due movimenti di Viviane non solo anticipano la fine del turno di Pierre-Alain, ma, in un certo modo, la precipitano – i suoi movimenti sono in effetti riconoscibili e trattati dai partecipanti prima ancora che dall’analista.

3.3. *Un’ultima revisione: vista prospettica e analisi degli sguardi*

Questa analisi, seppure possa sembrare completa, si è basata esclusivamente su una delle due riprese video, quella verticale. Essa produce la visibilità dei movimenti delle mani e rende quindi possibile un’analisi dei turni e delle unità di costruzione del turno che si fonda su di essi. Privilegiando un tipo di fenomeno, questa prospettiva rende però invisibili altri fenomeni, come gli scambi di sguardi fra i partecipanti – resi invece disponibili da altre riprese, fra le quali la vista prospettica. Ci si può quindi chiedere in che misura l’analisi di quest’ultima possa contribuire in modo originale a quanto detto sin qui – sulla base di una nuova trascrizione:

(1.4) (e9/agro1-47.00) (quarta versione)

```

2 PAL et puis à un autre moment:/
3 ben on va échouer/ . en pâturage/ .h
4 sur l’ass#embla: †ge †sans parcours/ .h †je pen†se# que+
   >>guarda lau->†guarda viv-----†abbassa
                                     lo sg.->
viv +.....+spiega foglio+
                                     †busto in avanti+
im #fig.10 fig.11#
5 †dans le cas du gaec du pr+†adou/ .h c’est† tout l’un/
   --->†guarda lau----†guarda viv->
viv †volta il polso e avanza +
6 tout l’autre\
7 VIV †.hh oui\ par†ce que: i’m’sem+*ble: eh i- *ici c’était
   †.....+*ppp con penna-->>
pal †guarda foglio puntato-->>
lau †lascia cadere foglio*

```

La versione precedente rendeva disponibili i gesti di Viviane e, in tal modo, le sue pratiche di anticipazione. La versione basata sulla vista

prospettica mostra altri movimenti, quelli del parlante che ha il turno, Pierre-Alain. Possiamo così notare che fino alla riga 4, il turno di Pierre-Alain è indirizzato a Laurence, verso la quale egli volge il suo sguardo (fig. 7). Mentre enuncia “assembla:ge”, il suo sguardo si sposta su Viviane (fig. 8), appena prima che questa cominci a spiegare il foglio. Ciò significa che Pierre-Alain anticipa e progetta la fine possibile del suo turno, e quindi la presa del turno successivo da parte di Viviane, ancor *prima* che questa lo faccia; questa si muove appena *dopo*, mostrando di essere responsiva al suo sguardo. In questo modo, le implicazioni sequenziali in gioco si trovano modificate: Viviane reagisce allo sguardo di Pierre-Alain, che inizia il movimento di anticipazione della fine del turno.



fig. 10



Fig. 11

In modo interessante, Pierre-Alain modifica però il suo sguardo: quando aggiunge “.h je pense que” (4) distoglie lo sguardo da Viviane, continua la sua espansione pre-terminale del turno, guarda nuovamente – anche se brevemente – Laurence (5) e finisce per riportare il suo sguardo su Viviane, alla quale cede allora il turno.

Quest’ultima versione permette quindi di ristabilire il ruolo – cruciale per la proiezione della ‘next action’ – dello sguardo del parlante che detiene il turno, mentre le versioni precedenti privilegiavano i gesti effettuati dalla sua co-partecipante.

4. Conclusioni

Per concludere proporremo due serie di riflessioni, una legata al fenomeno analizzato e l'altra legata ad un bilancio più generale sulla registrazione e trascrizione di dati video.

Il fenomeno sottoposto ad esame concerne una problematica centrale e onnipresente dell'analisi conversazionale, l'organizzazione della *turn-taking machinery*: in questo senso, concerne un aspetto la cui sistematicità è ben studiata nella letteratura (a partire dall'articolo principe di Sacks, Schegloff & Jefferson 1974). Nel contempo, però, il fenomeno rivela, nella sua specificità, nuovi aspetti, contingenti e generali: grazie alla specificità del contesto e dell'ecologia dell'azione, puntare diventa una pratica per prendere il turno, dotato di caratteristiche temporali e sequenziali sistematiche.

La pratica multimodale rende pubblica l'analisi *online* che fanno i partecipanti del turno in fieri, e soprattutto le loro anticipazioni e proiezioni. In questo senso, l'osservazione di tali pratiche rafforza la nostra comprensione della dimensione temporale del linguaggio e contribuisce così più generalmente alla "ritemporalizzazione" dei modelli linguistici (Auer, Couper-Kuchen & Müller 1999). Contribuisce pure alla nostra comprensione della maniera in cui i partecipanti si definiscono in modo endogeno come "next speaker" e manifestano la propria rivendicazione di diritti e obblighi in quanto parlanti, come pure la portata di tali diritti e obblighi.

Questa maniera è costitutivamente multimodale e non può essere ridotta alla dimensione puramente verbale dell'interazione: in questo senso, ci si può interrogare sul rapporto fra *overlap* (ossia la sovrapposizione di turni verbali simultanei) e simultaneità di gesti e di parola, sulle loro similarità (che potrebbero portare a trattare il puntare come una forma di *overlap*) e sulle loro differenze (che inviterebbero a specializzare la nozione di *overlap* per la parola e a cercare un'altra nozione per il gesto). In questo modo, l'analisi multimodale contribuisce e nello stesso tempo problematizza la comprensione del tempo: mostrando all'opera le anticipazioni e proiezioni rafforza la nozione di sequenzialità; riconoscendo la necessaria simultaneità dei comportamenti corporali e verbali apre nuove prospettive legate alla multi-attività, che invece di trattare il parlato come la base

dell'organizzazione interattiva lo considera una modalità possibile tra le altre.

Queste considerazioni si materializzano non solo nelle scelte di trascrizione ma anche di registrazione video – che si rispecchiano nella scelta delle inquadrature, nella decisione di privilegiare una prospettiva sull'azione piuttosto di un'altra. L'inquadratura è infatti il primo intervento dell'analista che definisce la situazione. La trascrizione è un passo ulteriore nell'interpretazione dei dati, incorporata nelle tecniche che permettono la costituzione del corpus. La costituzione del corpus è quindi già un atto analitico.

Ne derivano almeno due conseguenze:

- d'un lato questo riconoscimento dell'incorporazione delle scelte nel corpus invita a integrare nell'analisi delle considerazioni riflessive sulle modalità di costituzione dei corpus – non come un'eleganza retorica ma come un contributo fondamentale alla problematizzazione dell'opacità del video (contro una visione del video come finestra trasparente aperta sulle pratiche e la cognizione degli attori sociali) e della trascrizione come risultato di una presa di posizione teorica (cfr. già Ochs 1979).
- dall'altro lato, questo riconoscimento alimenta una concezione particolare della trascrizione: è una rappresentazione seconda del corpus e in quanto tale non si può sostituire in alcun modo ad esso; incorpora le scelte analitiche e teoriche del ricercatore e di conseguenza ne dipende. Nel caso dell'analisi conversazionale, ciò significa che la trascrizione a) è un modo di conservare le proprietà temporali fondamentali dell'interazione, b) è una rappresentazione che tiene conto della prospettiva situata dei partecipanti e delle pertinenze che ne risultano, c) è una versione possibile e sempre rivedibile costituita *for all practical purposes* per un'analisi specifica, destinata ad evolvere in funzione della scoperta di nuovi fenomeni che permettono di rivedere il corpus in modo inedito. Questo *principio di evolutività* che caratterizza le trascrizioni concerne inoltre non solo la rappresentazione dei dati (correggibili a seconda del livello di precisione e di granularità o approfondimento della trascrizione) ma anche le convenzioni (che evolvono per esprimere nuovi fenomeni, nuove pertinenze).

La relazione intima fra trascrizione e prassi analitica ha delle conseguenze in termini di organizzazione e distribuzione del lavoro di ricerca: significa che non ha senso fare delle trascrizioni prima e delle analisi dopo; significa anche che la trascrizione non può essere delegata ad altri o considerata come un lavoro subalterno.¹³ Queste caratteristiche hanno delle conseguenze per l'organizzazione di ampi corpora resi accessibili per altri ricercatori: l'accessibilità dei corpora è importante per costruire la dimensione intersoggettiva dell'analisi; non può tuttavia sostituirsi ad un impegno personale di ognuno nella costituzione dei propri corpora.

La costituzione del corpus dipende quindi da un insieme complesso di esigenze che obbediscono al principio di disponibilità: rendere disponibile il punto di vista dei partecipanti e le strutture partecipative, rendere disponibile lo svolgimento temporale e lo spiegamento spaziale dell'azione, garantire la disponibilità continua dei fenomeni che emergono come pertinenti. La disponibilità è un *accomplishment* costante sostenuto dalle diverse attività analitiche che si concatenano nella prassi della ricerca.

13 Cfr. Schegloff 2003: 48: "You need to know how to collect data and have recurrent experience collecting it because you often enough have to be on the scene where it was collected to know what that scene was like; you need to be transcribing it yourself, all the time, and not just hiring others to do it, because then you don't know what the data sound like. You don't give yourself the best possible opportunity to hear something entirely new".

Convenzioni di trascrizione

[]	inizio e fine della sovrapposizione
.	pause di durata breve/media/lunga non cronometrate (inferiori al secondo)
(2.4)	pause cronometrate in secondi
xxx	segmento incomprensibile
/ \	intonazione ascendente/discendente
exTRA	enfasi
((rire))	fenomeno non trascritto
:	allungamento di una sillaba
< >	delimitazione della portata dei fenomeni tra (())
par-	troncazione
&t	continuazione del turno
=	concatenazione rapida fra un turno e l'altro
^	liaison
.h	aspirazione
(il va)	trascrizione incerta
°bon°	segmento a voce bassa

Notazione dei gesti (versione LM 2.0.4)

* *	indicano l'inizio/la fine di un gesto di LAU, descritto nella riga seguente
⊥ ⊥	indicano l'inizio/la fine di un gesto di PAL, descritto nella riga seguente
+ +	indicano l'inizio/la fine di un gesto di VIV, descritto nella riga seguente

Se nella riga seguente il gesto descritto non è quello di chi parla, allora nel margine figurano le iniziali del co-partecipante in lettere minuscole. Se si tratta invece del gesto di chi parla, le iniziali non sono menzionate.

....	inizio del gesto
,,,	fine/ritiro del gesto
---->	continuazione del gesto durante le righe seguenti
---->>	continuazione del gesto oltre la fine dell'estratto

Bibliografia

- AGAMBEN, Giorgio (1998): *Image et mémoire*. Paris: Ed. Hoëbeke.
- ASHMORE, Malcolm (1989): *The Reflexive Thesis. Writing Sociology of Scientific Knowledge*. Chicago: University of Chicago Press.
- AUER, Peter (1993): "Ueber <="", *Zeitschrift für Literaturwissenschaft und Linguistik (Lili)* 90/91, 104-138.
- AUER, Peter, COUPER-KUHLEN, Elizabeth, & MÜLLER, Frank (1999): *Language in Time. The Rhythm and Tempo of Spoken Interaction*. Oxford/New York: Oxford University Press.
- BATESON, Gregory & MEAD, Margaret (1942): *Balinese Character. A Photographic Analysis*. New York: New York Academy of Sciences.
- BEAUD, Stéphane (1996): "Quelques observations à propos du texte de Bernard Lahire", *Critiques sociales* 8/9, 102-107.
- BERGMANN, Jörg R. (1985): "Flüchtigkeit und methodische Fixierung sozialer Wirklichkeit", in: W. BONSS & H. HARTMANN (a cura di): *Entzauberte Wissenschaft*. Göttingen: Schwarz, 299-320.
- BLANCHE-BENVENISTE Claire & JEANJEAN Colette (1987): *Le français parlé. Transcription et édition*, Paris: Didier Erudition.
- BLOOR, David (1981): "The Strengths of the Strong Programme", *Philosophy of the Social Sciences* 11, 199-213.
- BONU, Bruno (2002): "Transcription et analyse. Les unités évaluatives de construction du tour", *Cahiers de Praxématique* 39, 135-159.
- BOURDIEU, Pierre (a cura di) (1993): *La misère du monde*. Paris: Seuil.
- BRAFFORT, Annelies et al. (2003): "Presentation of three French Sign Language Corpora", presentazione al *Gesture Workshop*, 15-17 aprile 2003, Genova.
- BÜSCHER, Monika (in stampa): "Social Life under the Microscope?", *Sociological Research Online*.
- CLIFFORD, James (1988): *The Predicament of Culture*. Cambridge: Harvard University Press.
- CLIFFORD, James & MARCUS, George E. (a cura di) (1986): *Writing Culture. The Poetics and Politics of Ethnography*. Berkeley: University of California Press.
- CMEJRKOVÁ, Svetla, PREVIGNANO, Carlo L. & SCHEGLOFF, Emanuel A. (2003): "On Conversation Analysis. An Interview with Emanuel A. Schegloff", in: C. L. PREVIGNANO & P. J. THIBAUT (a cura di): *Discussing Conversation Analysis. The work of Emanuel A. Schegloff*. Amsterdam: Benjamins, 11-56.
- COLLINS, Harry M. (1998): "The Meaning of Data. Open and Closed Evidential Cultures in the Search for Gravitational Waves", *American Journal of Sociology* 104, 293-338.
- COUPER-KUHLEN, Elizabeth & SELTING, Margret (a cura di) (1996): *Prosody in Conversation. Interactional Studies*. Cambridge: Cambridge University Press.
- DE BRIGARD, Emilie (1995): "The History of Ethnographic Film", in: P. HOCKINGS (a cura di): *Principles of Visual Anthropology*, Berlin/New York: Mouton de Gruyter, 13-43.

- DU BOIS, John W. (1991): "Transcription Design Principles for Spoken Discourse Research", *Pragmatics* 1, 71-106.
- DU BOIS, John W. *et al.* (1992): *Discourse Transcription* (Santa Barbara Papers in Linguistics, 4). Santa Barbara: University of California, Santa Barbara.
- EDWARDS, Jane A. & LAMPERT, Martin D. (a cura di) (1992): *Talking Data. Transcription and Coding in Discourse Research*. Hillsdale NJ: Lawrence Erlbaum.
- FELE, Giolo (2002): *Etnometodologia. Introduzione allo studio delle attività ordinarie*. Roma: Carocci.
- GADET, Françoise (2004): "L'état des rapports entre sociologues et linguistes, vus à travers la transcription", in: *Mélanges en l'honneur de Nicole Guenier*. Tours: Publications de l'Université François Rabelais de Tours, 257-271.
- GALATOLO, Renata & PALLOTTI, Gabriele (a cura di) (1999): *La conversazione. Un'introduzione allo studio dell'interazione verbale*. Milano: Cortina.
- GARFINKEL, Harold (1967): *Studies in Ethnomethodology*. Englewood Cliffs: Prentice-Hall.
- GARFINKEL, Harold, LYNCH, Michael & LIVINGSTON, Eric (1981): "The Work of a Discovering Science Construed with Materials from the Optically Discovered Pulsar", *Philosophy of the Social Science* 11, 131-158.
- GARFINKEL, Harold & SACKS, Harvey (1970): "On Formal Structures of Practical Actions", in: J.D. MCKINNEY & E. A. TIRYAKIAN (a cura di): *Theoretical Sociology*. New York: Appleton-Century Crofts, 337-366.
- GOODWIN, Charles (1981): *Conversational Organization. Interaction between Speakers and Hearers*. New York: Academic Press.
- , (1995): "Co-constructing Meaning in Conversations with an Aphasic Man", *Research on Language and Social Interaction* 28 (3), 233-260.
- , (2000): "Action and Embodiment within Situated Human Interaction", *Journal of Pragmatics* 32, 1489-1522.
- GÜLICH, Elisabeth & MONDADA, Lorenza (2002): "Analyse Conversationnelle", in: G. HOLTUS, M. METZELTIN & C. SCHMITT (a cura di): *Lexikon der Romanistischen Linguistik*, Tübingen: Niemeyer, t. I/2, 196-250.
- HEATH, Christian (1986): *Body Movement and Speech in Medical Interaction*. Cambridge: Cambridge University Press.
- HEATH, Christian & LUFF, Paul (2000): *Technology in Action*. Cambridge: Cambridge University Press.
- HUTCHINSON GUEST, Ann (1977): *Labanotation. The System of Analyzing and Recording Movement*. New York: Routledge.
- JACKNIS, Ira (1988): "Margaret Mead and Gregory Bateson in Bali. Their use of photography and film", *Cultural Anthropology* 3 (2), 160-177.
- JEFFERSON, Gail (1983): "Issues in the Transcription of Naturally Occurring Talk. Caricature versus Capturing Pronunciational Particulars", *Tilburg Papers in Language and Literature* 34, 1-12.
- LOMAX, Alan (1995): "Audiovisual Tools for the Analysis of Culture Style", in: P. HOCKINGS (a cura di): *Principles of Visual Anthropology*, Berlin/New York: Mouton de Gruyter, 303-324.

- LOMAX, Helen & CASEY, Neil (1998): "Recording Social Life: Reflexivity and Video Methodology", *Sociological Research Online* 3 (2). <http://www.socresonline.org.uk/3/2/1.html> (2.3.2006).
- LYNCH, Michael (1988): "The Externalized Retina. Selection and Mathematization in the Visual Documentation of Objects in the Life Sciences", *Human Studies* 11, 201-234.
- , (1993): *Scientific Practice and Ordinary Action*. Cambridge: Cambridge University Press.
- , (2000): "Against Reflexivity as an Academic Virtue and Source of Privileged Knowledge", *Theory, Culture & Society* 17 (3), 26-54.
- MACBETH, Douglas (1999): "Glances, Trances, and their Relevance for a Visual Sociology", in: P.L. JALBERT (a cura di): *Media Studies. Ethnomethodological Approaches*. Lanham: University Press of America, 135-170.
- MARCUS, George E. & FISCHER, Michael (a cura di) (1986): *Anthropology as Cultural Critique. An Experimental Moment in the Human Sciences*. Chicago: University of Chicago Press.
- MC QUOWN, Norman A. (a cura di) (1971): *The Natural History of an Interview*. Chicago: University of Chicago Library, Microfilm collection of manuscripts on cultural anthropology, no. 95, serie xv.
- MEAD, Margaret (1975): "Visual Anthropology in a Discipline of Words", in: P. HOCKINGS (a cura di): *Principles of Visual Anthropology*. Berlin/New York: Mouton de Gruyter, 3-10.
- MONDADA, Lorenza (1998): "Technologies et interactions sur le terrain du linguiste", *Le travail du chercheur sur le terrain. Cahiers de l'ILSL* 10, 39-68.
- , (2000): "Les effets théoriques des pratiques de transcription", *Linx* 42, 131-150.
- , (2002): "Pratiques de transcription et effets de catégorisation", *Cahiers de Praxématique* 39, 45-75.
- , (2003a): "Observer les activités de la classe dans leur diversité: choix méthodologiques et enjeux théoriques", in: J. PERERA, L. NUSSBAUM & M. MILIAN (a cura di): *Atti del Convegno 'Ensenyar llengües en la diversitat i per a la diversitat'*. Barcelona: ICE, 49-70.
- , (2003b): "Working with Video. How Surgeons Produce Video Records of their Actions", *Visual Studies* 18 (1), 58-72.
- , (2004): "Temporalité, séquentialité et multimodalité au fondement de l'organisation de l'interaction. Le pointage comme pratique de prise du tour", *Cahiers de Linguistique Française* 26, 169-192.
- , (2005): "L'analyse de corpus en linguistique interactionnelle. De l'étude de cas singuliers à l'étude de collections", in: A. CONDAMINE (a cura di): *Sémantique et corpus*. Paris: Hermès, 76-108.
- , (2006a): "Video Recording as the Preservation of Fundamental Features for Analysis", in: H. KNOBLAUCH *et al.* (a cura di): *Video Analysis*, Bern: Peter Lang, XX-XX.
- , (2006b): "Participants' Online Analysis and Multimodal Practices. Projecting the End of the Turn and the Closing of the Sequence", *Discourse Studies* 8, 117-129.

- OCHS, Elinor (1979): "Transcription as Theory", in: E. OCHS & B.B. SCHEFFELIN (a cura di): *Developmental Pragmatics*. New York: Academic Press, 43-72.
- OCHS, Elinor, SCHEGLOFF, Emanuel A. & THOMPSON, Sandra A. (a cura di) (1996): *Grammar and Interaction*. Cambridge: Cambridge University Press.
- PICKERING, Andrew (1995): *The Mangle of Practice. Time, Agency, and Science*. Chicago: University of Chicago Press.
- PSATHAS, George & ANDERSON, Timothy (1990): "The 'Practices' of Transcription in Conversation Analysis", *Semiotica* 78 (1/2), 75-100.
- RELIEU, Marc (1999): "Parler en marchant. Pour une écologie dynamique des échanges de paroles", *Langage et Société* 89, 37-68.
- ROBERTS, Celia (1997): "The Politics of Transcription. Transcribing Talk. Issues of Representation", *TESOL Quarterly* 31 (1), 167-171.
- RUBY, Jay (1980): "Franz Boas and Early Camera Study of Behavior", *Kinesis Report* 3 (1), 6-11.
- SACKS, Harvey (1984): "Notes on Methodology", in: J.M. ATKINSON & J. HERITAGE (a cura di): *Structures of Social Action. Studies in Conversation Analysis*. Cambridge: Cambridge University Press, 21-27.
- , (1992): *Lectures on Conversation*. Oxford: Blackwell.
- SACKS, Harvey, SCHEGLOFF, Emanuel A. & JEFFERSON, Gail (1974): "A Simplest Systematics for the Organization of Turn-Taking for Conversation", *Language* 50 (4), 696-735.
- SCHEGLOFF, Emanuel A. (1984): "On Some Gestures' Relation to Talk", in: J.M. ATKINSON & J. HERITAGE (a cura di): *Structures of Social Action. Studies in Conversation Analysis*. Cambridge: Cambridge University Press, 266-296.
- SCHEGLOFF, Emanuel A. & SACKS, Harvey (1973): "Opening up Closings", *Semiotica* 8, 289-327.
- SELTING, Margret *et al.* (1998): "Gesprächanalytische Transkriptionssysteme (GAT)", *Linguistische Berichte* 173, 91-122.
- SHAPIN, Steven (1994): *A Social History of Truth. Civility and Science in Seventeenth-Century England*. Chicago: University Chicago Press.
- TOBING RONY, Fatimah (1996): *The Third Eye. Race, Cinema, and Ethnographic Spectacle*. Durham: Duke University Press.
- WOOLGAR, Steve (a cura di) (1988): *Knowledge and Reflexivity. New frontiers in the Sociology of Knowledge*. London: Sage.